

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 68.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

SABATO
6 GIUGNO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

LO STATUTO DI CARLO ALBERTO

(Una Pagina di Storia)

Vedi i ginocchi insudiciar primiero
Il Savojardo di rimorsi giallo,
Quei che purgò di gloria un breve fallo
Al Trocadero.

O Carbonari, è il duca vostro, è desso
Che al palco e al duro carcere v'ha tratti:
Ei regalmente del venturo i patti
Mantiene adesso.

GIUSTI - L'Incoronazione.

Le rivoluzioni di Spagna e di Napoli, avvenute la prima nel gennaio e la seconda nel luglio 1820, accrebbero la speranza nei Carbonari piemontesi di far sollevare il Piemonte e di ottenere una costituzione.

Volevano però trovare un puntello nella Corte: taluno additò Carlo Alberto, erede al trono; ma il maggior numero dei patrioti non lo stimava atto a sì grande impresa: lo dicevano ignorante, donnesco, d'animo gretto, di gusti piebei, talvolta feroce. Pure vinsero alla fine coloro che propendevano pel principe.

San Marzano, Santa-Rosa, Collegno e Lisio, giovani tutti appartenenti all'esercito, si abbozzarono nella notte dal 6 al 7 marzo 1821 col Carignano. Gli mostrarono l'Italia pronta a levarsi contro allo straniero, qualora la rivoluzione piemontese scoppiasse: affermarono tutto essere oramai apparecchiato: gli rivelarono i loro disegni e lo pregarono di unirsi a loro per salvare l'Italia.

La magnifica ed ardita proposta fece andare in visibilio il principe che, obliquo di natura, non palesava mai aperto i suoi interni sentimenti: chiese tempo a rispondere: gli fu negato: allora impegnò la sua fede. Venne fissato il giorno 8 per la sommossa.

Nel mattino seguente Carlo Alberto narrò perfidamente al ministro la congiura ed ogni di lei più minuto particolare.

Venuti a notizia di ciò i cospiratori spedirono al principe il Collegno; ma questi, accolto da Carlo Alberto con una sequela di

giuramenti, di smanie, d'ira (tutto simulato) finì col lasciare ogni sospetto: da lui e dagli amici fu fissato il giorno 10 per insorgere.

Non dimenticarono però di tenere intanto sorvegliato il principe. Nel dì appresso Carlo Alberto erasi mutato: parlò al Collegno di prudenza, di timori: perduta la pazienza, il Collegno rampogna al principe aspramente la sua viltà e, cieco d'ira, lo percuote con uno schiaffo nel volto.

I congiurati spediscono subito celeri avvisi a trattenerne i moti disposti, avvertendo che il capo tradiva; ma non giunsero dappertutto a tempo: nel giorno 10 il presidio di Alessandria, unito al popolo, proclamava la costituzione.

Nel 10 marzo del 1821 la città di Torino era tutta sossopra: il popolo, sceso nelle vie in attitudine calma ma ferma, chiedeva che il re proclamasse la costituzione spagnuola. Nella reggia erano al colmo la confusione ed il terrore. L'imbelle ed irresoluto Carlo Felice guatava atterrito in volto a' suoi cortigiani, che non sapevano quale consiglio suggerire al monarca. Disciolto era, o quasi, l'esercito: l'idea adunque di soffocare nel sangue la ribellione, benchè accarezzata, bisognava porre da un lato: che restava altro all'infuori di trattare coi capi della rivolta? È il partito a cui s'appigliano i re quando freme sul loro capo la procella: e Carlo Felice spedì il principe Carlo Alberto a trattare col popolo.

Inteso questi quale fosse il volere dei cittadini, volgeva il passo verso la reggia a riferire, quando fu circondato per via da un'onda di gente, e da essa si intese uscire una voce tonante che gridò: *ve' il traditore!*

Impallidì Carlo Alberto, ma non disse parola: narrò anelante al re del colloquio avuto coi liberali, indi a passo precipitoso si diresse verso Piazza Castello do-

ve stavano appostati alcuni squadroni di cavalleria. Carlo Alberto mostrando ad essi il popolo adunato, silenzioso e pacifico, ordinò loro: *caricate quella canaglia!* E gli squadroni, obbedienti al cenno del principe, si avventarono sul popolo e lo feriscono colle spade e lo pestano sotto le zampe dei loro cavalli.

Lo spirito di libertà animava intanto il Piemonte: al grido di *viva la costituzione spagnuola* insorgevano Genova, Asti, Casale. Il re, colto dalla tremarella e per debolezza d'animo alieno dal sangue, respinti i suggerimenti della moglie, che voleva si domasse colla forza la ribelle *canaglia*, si spogliò del manto regale, nominò reggente in sua assenza Carlo Alberto e andò a chiedere asilo al duca di Modena, il più astuto, il più codardo, il più sanguinario dei proconsoli austriaci.

Partito il monarca non cessavano per questo i liberali di volere la costituzione. Il giorno 13 marzo la folla accerchiò il palazzo del principe: tanta era la concitazione degli animi che il menomo accidente bastava a far prorompere alla violenza. Allora il Crivelli, medico, salì alle stanze del principe, che ai cortigiani tremanti spifferava sciocche spavalderie, gli espose il vero stato delle cose e lo esortò a concedere la costituzione spagnuola, altrimenti sopra di lui sarebbe ricaduta la responsabilità di ogni evento.

Carlo Alberto, avvolgendo il suo dire tra bugiarde parole e scempiati artifizj, ricusava; ma in quel punto irrompono nella stanza nuovi oratori del corpo municipale, e dalla piazza sottostante s'alzano più veementi le grida; per cui il Crivelli, stomacato dal barcamenare del principe, lo ammonisce che il negare o il concedere la costituzione non era più in suo potere; volerla il popolo, oramai più potente di lui. E la costituzione spagnuola fu data, molto

spontaneamente da Carlo Alberto.

Carlo Alberto però s'ingannava: e lo si vide quando nominò a ministri uomini di quella vecchia aristocrazia piemontese che avversò ogni moto di libertà: e lo si vide quando ai messaggeri lombardi, venuti ad annunziare al principe che la Lombardia era pronta ad insorgere, e insorgerebbe, purchè fosse loro assicurato il concorso dei piemontesi, sorrise in viso quasi fossero pazzi: e lo si vide ancora più quando Carlo Alberto tolse le armi al popolo di cui aveva paura.

Le sorti della rivoluzione non potevano essere che sinistre, dacchè essa era caduta fra le mani dei suoi nemici.

Carlo Felice aveva accolto con ira l'annunzio che Carlo Alberto erasi lasciato strappare la costituzione spagnuola: e dal covo di Modena digrignava parole di sangue contro ai suoi popoli.

A Carlo Alberto la vergogna, la paura, il rimorso non lasciavano pace.

Di niuna cosa oramai più curava: a lui che agognava di imbrancarsi fra i re, stava a cuore soprattutto di salvare la dinastia. Pensò fuggire.

La fuga di Pio IX a Gaeta ha molte rassomiglianze con questa che raccontiamo.

Nella sera del 23 marzo si spande per la città la voce che il principe si apprestava alla fuga. I ministri si recano tosto da Carlo Alberto a narrargli i sospetti del popolo e i pericoli a cui esporrebbe il regno se egli prendesse sì disonorante partito: gli rammentano i giuramenti dati e con nobili pensieri cercano accendere in quell'anima di ghiaccio il fuoco della gloria, l'amore della patria.

Pacato e sereno risponde Carlo Alberto: non temere i pericoli; aver fede nei destini della patria; dispregiare le calunnie; e volgendosi a Santa Rosa: domani, dis-

se, vi attendo; concerteremo il da farsi.

Nel mezzo della notte, Carlo Alberto, scortato da buon polso di soldati, fuggì a Novara.

Sperava con ciò di avere espiato le sue colpe presso i monarchi europei; ma s'ingannava: i traditori saranno sempre e da tutti spregiati, anche da coloro stessi a cui hanno giovato.

Il conte Bubua, generale supremo degli austriaci in Milano, lo accolse con aria scherzevole: Carlo Felice gettò rabbiosamente in volto all'inviato le lettere di suo figlio: il Duca di Modena ricusò vederlo.

Posò finalmente da fuoruscito in Firenze nella corte del suocero. E quivi nel suo abietto orgoglio, sempre sperando di coprire le sue vergogne con uno straccio di manto reale, cercò riamicarsi i re, occultando le notturne lascivie con pratiche religiose. Ma come per re stessi la religione è ipocrisia, nè a quel velame hanno credenza, gli convenne espiare la colpa esulando in Spagna, e quivi intruparsi da soldato del dispotismo.

La rivoluzione piemontese perì tosto vinta dai reali di Savoia e dai tedeschi loro alleati. Le persecuzioni inferirono: Laneri e Galletti morirono sulle forche: altri patrioti patirono lungo carcere, altri andarono in esiglio: soltanto dopo queste inumanità parve a Carlo Felice di avere fortificato la monarchia di Savoia.

Salì Carlo Alberto sul trono nel 27 aprile 1831. I principj del suo regno danno un'immagine sicura del suo amore per la libertà e provano quanto illusi fossero coloro che speravano farlo campione dell'indipendenza italiana. Comandavano gesuiti e frati e aristocratici: le vecchie e tiranniche leggi erano mantenute; spadroneggiava la polizia che vigilava attentissima per timore della *Giovine Italia* e del suo capo Mazzini.

Un tumulto popolare scoppiato a Chambery contro ad un gesuita, per cui furono puniti con gravi pene taluni cittadini, ed una parola sfuggita ad una donna, fecero credere al sospettoso monarca che esistesse una congiura. Vennero perquisiti i quartieri dei soldati: ad uno di essi fu trovato in dosso un foglio di Mazzini e una lista di nomi.

Ce n'era quanto bastava per mandarli al patibolo: e Carlo Alberto, il quale voleva sangue, comandò che si processassero a morte i colpevoli, e che a loro difensore fosse nominato un ufficiale che egli stesso nominerebbe. E vit-

time di questo tribunale furono Giuseppe Tamburelli, Efesio Tola, Miglio, Giuseppe Biglia ed Antonio Gavatti. E intanto Carlo Alberto, bigotto e codardo, prescriveva ai giudici di invocare la benedizione del cielo sopra i suoi delitti! Non si potrà negare che questo principe di Savoia non abbia giovato all'indipendenza e alla libertà italiana!

La sciagurata spedizione di Mazzini nella Savoia accrebbe i rigori della monarchia tanto, che a petto del Piemonte la Toscana poteva dirsi felice.

Saremmo tratti oltre il confine prefisso se dovessimo narrare tutte le gesta di questo principe, il quale secondo Santarosa, voleva e dis voleva, e secondo il detto di Mazzini era di natura fiacca e codarda.

Solamente verso il declinare del 1840 Carlo Alberto s'accorse di battere falsa via: e come vide che le persecuzioni avevano ottenuto un effetto contrario, volse il pensiero a migliorare in qualche parte le leggi esistenti e se ne fece non già riformatore, ma correttore per calcolo, per interesse, per paura, come per calcolo, per interesse, e per paura era stato prima Carbonaro e poi carnefice dei Carbonari.

Spuntarono i primi albori, preludio della grande rivoluzione del 1848. Le Romagne, insofferenti del giogo pontificio, afferrano l'occasione della salita al soglio pontificio di Pio IX per domandare delle riforme. Il 5 luglio 1847 Pio IX si lascia strappare la concessione della milizia cittadina. Il granduca di Toscana aveva già piegato davanti al volere popolare, concedendo una larga legge sulla stampa fino dal 6 maggio dell'anno medesimo.

La Sicilia erasi sollevata nel 5 gennaio 1848 ed il Borbone aveva promulgato subito dopo la costituzione.

Queste date sono di una capitale importanza nelle pagine di storia che rapidamente scorriamo.

Carlo Alberto solo, in mezzo a tanto prorompere di desiderii liberali, Carlo Alberto, che aveva un giorno giurato di fare libero il Piemonte e di consacrarsi alla causa dell'indipendenza italiana, nulla mutava.

Principe educato fra la corruzione ed il gesuitismo, sentiva una decisa avversione pel reggimento popolare — re, erasi macchiato la porpora col sangue dei liberali — uomo, mancava di fede qualsiasi, la religione non essendo per lui che un simulato bigottismo, la politica che un mezzo per saziare la sua ambizione

che da regolo, poco men che spregiato, gli lasciava intravedere la corona d'Italia.

Colui che i moderati salutano col nome di *magnanimo* per avere concesso lo Statuto è vinto in liberalismo dal capo dei clericali, dall'autore del Sillabo, da Pio IX: colui che i moderati hanno posto fra i santi della libertà (talluno, forse per renderlo ridicolo, lo collocò perfino tra i martiri!) fu men liberale del Granduca di Toscana e del Borbone di Napoli.

Amenochè non si disfaccia la storia — cosa non impossibile per i moderati che hanno disfatto la coscienza dell'Italia — Carlo Alberto non fa certo la più bella figura! Gli storici di Casa Savoia, ed i giullari di corte non ebbero nè tanta acqua, nè tanto sapone che bastassero a lavare la porpora dal sangue che su essa gocciarono, cadendo dal patibolo le teste dei poveri carbonari.

Carlo Alberto firmò lo Statuto; ma quando il ricusarlo era impossibile. Una subita paura lo assalì all'annuncio che un'attiva propaganda repubblicana, stavasi operando nel regno e nelle altre parti d'Italia: la repubblica è stato lo spettro nero che gli mise in mano la penna per firmare lo Statuto.

D'altronde lo scoppio d'una rivoluzione era imminente.

Però, da buon cattolico, e per non perdere la grazia dei gesuiti, prima d'ingojare l'amaro calice, invocò devotamente da Dio forza al grand'atto.

Da questo giorno fino alla disfatta misteriosa di Novara, Carlo Alberto confermò il giudizio che su di lui aveva pronunciato Mazzini, quando il disse di natura fiacca e codarda.

Domani i moderati solennizzano la *magnanimità* di Carlo Alberto; ma non lo possono fare se non sopprimono una ineffabile e gloriosa pagina della storia italiana, scritta col sangue dei primi martiri immolati dal monarca sabauda, loro idolo.

Lasciamoli salmeggiare attorno allo Statuto — il popolo italiano mediti intanto il grosso volume di miserie, di codardie, di reazioni, di delusioni, amenità che tessono gli annali costituzionali del Regno d'Italia: ci troverà da piangere molto e da impararvi più assai.

SCIOPERO

Quando gli operai fanno sciopero, la polizia li arresta, il tribunale li processa, i birri, *pardon*, gli agenti della forza pubblica li conducono in prigione; ma quando sono i deputati che non vogliono fare il loro dovere... il codice civile si tace.

Ieri alla Camera c'erano appena 100 deputati.

La Camera non discute più, esclama con gioja repressa l'*Opinione*, *approva*.

Che Camera modello!

Da che dipende il caro del pane?

Ecco l'enumerazione delle imposte, a cui va soggetto il *pane quotidiano* in Italia, prima che arrivi al consumatore, fatta dal deputato Toscanelli alla Camera:

« Il pane che consumiamo in Italia, in una città murata, avanti d'esser mangiato paga 21 imposta. Sento che la Camera desidera sapere quali, e le dirò.

« La prima imposta la paga chi produce il grano, per mezzo di una fondiaria elevatissima; la seconda si paga quando si va a macinare; la terza — e questa è un'imposta onerosissima — si paga perchè la legge del macino portò l'effetto, che la farina è macinata male e circa 12 parti di essa restano nella crusca.

Infatti il macino ha portato un grandissimo vantaggio a tutti gli *animali del regno d'Italia (!)* e dopo di esso gli animali sono *grassissimi*, e gli uomini sono *secchissimi*, ed eccoci a tre.

« Poi il pane va dal fornajo, e qui paga la ricchezza mobile, e quattro; la tassa di famiglia, e cinque; la tassa di esercizio, e sei: la tassa alla Camera di commercio, e sette. Poi il pane va dal rivenditore e questi paga la ricchezza mobile, otto; la tassa di famiglia, nove; tassa di esercizio, dieci; tassa alla Camera di commercio, undici; pesi e misure, dodici. Dove c'è la tassa del valore locativo, fa quattordici.

« Va poi il pane alla locanda, ed il padrone paga la tassa di famiglia, quindici; la tassa mobiliare, sedici; tassa di esercizio, diciassette; tassa alla Camera di commercio, diciotto; valore locativo, diciannove; tassa di licenza, venti; e poi la tassa per le ditte commerciali, ventuna, perchè in taluni Comuni chi mette fuori una tavola in luogo pubblico deve pagare anche questa tassa. Anzi mi sono dimenticato una tassa, quella che si paga entrando nei circoli doganali delle nostre città. »

La perequazione della fondiaria

Il progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, presentato dal ministero delle finanze alla Camera, si compone di 17 articoli.

La perequazione verrà eseguita in tre stadi.

Nel primo stadio, fermi i contingenti comunali del 1874, si farà la perequazione *interna* di ciascun comune, distribuendo l'imposta fra i contribuenti proporzionalmente alla rendita loro.

Nel secondo stadio, ferma la proporzione del rapporto fra i contribuenti, e fermo il contingente provinciale, si perequeranno fra loro i contingenti comunali.

Nel terzo stadio, mantenendo le proporzioni di riparto *interno* fra i contribuenti e quelle dei contingenti comunali fra loro, si perequeranno i contingenti provinciali.

Agli effetti del primo articolo si comprenderanno nei contingenti anche le somme d'imposta pagate in esecuzione dell'art. 11 della legge 14 luglio 1864, N. 1830.

La perequazione avrà per base un

catasto geometrico. Il catasto è così costituito:

1. Dalle mappe particolari rappresentanti il territorio comunale in tutti i suoi particolari.

2. Da libri censuari contenenti, la descrizione dei beni rappresentanti nella mappa, e la vendita di quelli soggetti all'imposta dei terreni.

I comuni sono invitati a deliberare se intendono di assumere essi l'esecuzione e spesa dei lavori di rilevamento, di regolarizzazione e di completamento delle mappe. Se deliberano di lasciarne l'esecuzione alla provincia, questa la eseguisce, e mette a carico del comune la spesa fino al limite di un decimo dell'imposta erariale sui terreni per cinque anni, e, se a carico della provincia in generale, la eccedenza di detta spesa.

Se il comune e la provincia non ne assumono l'esecuzione, e non provvedono in modo da compiersi entro due anni, provvede d'ufficio il governo a spese loro nelle proporzioni sopra indicate.

Le spese per le operazioni stimabili del primo stadio sono a carico dei comuni.

Quelle del secondo stadio a carico della provincia, e quelle del terzo, come ogni spesa generale a carico dello Stato.

È creata una giunta centrale del catasto composta di 7 membri. È pur creata una Direzione generale presso il ministero delle finanze.

I lavori devono incominciarsi al 1 gennaio 1876.

Quelli del primo stadio devono essere compiuti al 31 dicembre 1878, e quelli del secondo al 31 dicembre 1879, e quelli del terzo al 31 dicembre 1880, trascorso un decennio dalla perequazione ne sarà eseguita la revisione.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Elezioni comunali. — Pubblichiamo i nomi dei consiglieri comunali che per legge sortono di carica:

1. Cav. DA ZARA dott. Moise
2. Cav. CRISTINA Giuseppe
3. Cav. TRIESTE Maso
4. SQUARCINA ing. Giovanni
5. Comm. DE LAZZARA co. Francesco
6. PICCINI dott. Valentino
7. Cav. COLETTI prof. Ferdinando
8. Cav. TRIESTE Giacobbe.
9. Cav. Stefano BREDA rinunciante

La beneficenza. Il *Giornale di Padova* ieri sera registra la somma di L. 13,213,40 quale ultima cifra raccolta pel caro dei viveri!

Ancora un migliajo o due di lire, con grandi stenti a forza di gran cassa raccolte, e poi la sottoscrizione dovrà esser chiusa. E si badi che di queste 13 mille lire, cinque o sei vennero date da soli 7 od 8 dei più ricchi possidenti.

E con questa somma si crede di giovare sul serio al caro dei viveri, alla miseria pubblica?

In una città che conta sessantasei mille abitanti (statistica 1871) supposto che vi siano solo tre mille poveri — e tale cifra è ben minore del vero — o si dovranno contentare tutti di cinque lire al massimo per ciascuno, o molti non ne avranno un soldo.

In ogni modo come beneficenza anche cento mille lire all'anno riuscirebbero insufficienti.

Che fare adunque?

Come è che la Congregazione di ca-

rità non si accorge che le sue più solerti cure, le più imparziali diligenze, non giovano che a lenire pochi dolori, a tergere scarsissime lagrime?

Come è che la Congregazione stessa non propone al Comune un rimedio più radicale ai bisogni dei pitocchi?

Un giorno qualcuno penserà a raccogliere le cifre spese dal Comune di Padova nelle varie opere di beneficenza dal 1866 in poi — Casa di Ricovero — Ospitale — Congregazione di carità — ecc. — E riuscirà una somma enorme.

Ma con qual frutto?

Quante famiglie si sono riavute dalla miseria?

E quante invece non si sono persuase di aver diritto a tutto, alla carità quotidiana, al letto, e fors'anche alla dote delle figlie?

Non risulta evidente che uno stabilimento industriale gioverebbe a rigenerare del tutto e per sempre qualche centinaio di persone?

Codesto quesito della beneficenza pubblica, è arduo — e presenta una gravissima difficoltà di soluzioni, noi lo confessiamo; ma non è forse da deplorare che chi avrebbe l'obbligo di studiarlo profondamente, il Comune di Padova, sul quale grava il maggior peso di tale stato di cose, non se ne curi affatto e continui tranquillo la sua sterile via di discorsi, di sussidi, di carità inefficaci?

Non vi è nessuno che si senta il coraggio di specular la piaga, di toccarne il fondo, di proporre una cura eroica, poiché i cataplasmi non riescono che a danno?

Noi abbiamo non pochi egregi cittadini che si occupano di studj economici, per tacere dei signori Messedaglia, Mompurgo e Luzzatti, dediti ad altre cure; non ci rimangono forse i Montanari, i Sacerdoti, i Romanin, e tanti altri che avrebbero conoscenza della materia, e ingegno e coraggio quanto occorre, per concretare qualche utile proposta, limitatamente almeno alla nostra città, colle sue speciali condizioni?

Suvvia, Signori — un grande premio Vi aspetta; la soddisfazione di aver compiuto un'opera buona.

Casino dei negozianti — Nella seduta generale tenuta Domenica scorsa erano presenti 24 soci, numero molto piccolo, se lo si paragona a quello dei soci che giunge a 300, e se si considera che l'adunanza di domenica aveva una capitale importanza per la nomina del Comitato elettorale amministrativo.

Vennero senza discussione approvati: il bilancio del 1872-73 ed il contratto col l'ex Capitaniato ad uso Borsa e Casino dei commercianti.

Si procedette quindi alla nomina del vice-presidente del Casino e di un consigliere. Alla prima carica riuscì eletto il sig. *Cucchetti Giov. Batt.* alla seconda il sig. *Borgato ing. Augusto.*

Si passò dipoi alla nomina del Comitato elettorale amministrativo.

Riuscirono eletti a membri effettivi i signori: *Scattolin Federico, Luzzatti Augusto, Cornelio Luigi, Salvioni Giacomo, Lion Angelo.*

A membri supplenti: *Lorenzoni Angelo, Breda Felice, Maluta Giov. Batt., Torre Giovanni, Romanin Alessandro.*

Noi vogliamo confidare che nelle sedute seguenti i soci, persuasi che il buon andamento dell'azienda comunale dipende dalla scelta dei consiglieri, accorreranno numerosi.

La Società dei Reduci, a quanto ci consta, verrà convocata in adunanza generale Domenica p. v. 14 corr.

Ferrovie Venete — Leggesi nel *Monitore delle Strade ferrate*, 3:

Sappiamo che questa sera il comm. Amilhau partirà per il Veneto, allo scopo di visitare i lavori della ferrovia Pontebana, e nello stesso tempo per percorrere i paesi per i quali sono progettate le linee comprese nell'ultimo convegno coi delegati della Provincia di Venezia, e formarsi quindi un giusto criterio dell'importanza di quelle località.

Ci consta che il comm. Amilhau accompagnato dai rappresentanti della provincia di Venezia era jeri nella provincia di Treviso.

Nuoto proibito — Domenica abbiamo veduto le guardie municipali procedere al sequestro delle vesti di due monelli, che, in costume adamitico, nuotavano nel fiume vicino al Ponte della Punta.

Se le guardie municipali avessero usato questa misura giustissima fino dagli anni scorsi, quella sconcezza non avrebbe durato fino ad oggi.

Incoraggiamo tuttavia le guardie a non usare riguardi di sorta; e le invitiamo a farsi vedere più spesso in quelle vicinanze.

Edilizia — Si vorrebbe da molti cittadini, che Padova in questi giorni, in cui è visitata da una grande quantità di forestieri, offrissi un aspetto per lo meno decente.

Ora le casette in Piazzetta Pedrocchi distruggono col loro disordine qualsiasi effetto prodotto dal magnifico fabbricato che esse prospettano.

Non potrebbe il Municipio, pel decoro della città, fare in modo che i proprietari di quelle casette, che ci si dice sieno dispostissimi a qualche sacrificio, ci offrano delle facciate presentabili?

Richiamiamo su codesta semplice inchiesta l'attenzione degli addetti ai pubblici lavori.

Dibattimenti — Abbiamo sentito che qualche dilettante di dibattimenti si reca al Tribunale nella speranza di trovarvi i processi ed i difensori annunciati dal *Giornale di Padova*; ma molte volte non trova né quel reato, né quel difensore, né quegli imputati che vennero indicati.

Non potrebbe il *Giornale di Padova* ottenere un po' di maggior esattezza nelle notizie di questo genere se non altro per la gravità di cui deve andar fornito un giornale degli annunzi ufficiali?

Lettura del prof. De Leva — Da una corrispondenza al *Tempo* togliamo il seguente brano:

Padova 4 giugno.

Ieri ebbe luogo nella grande aula di questa università la solenne lettura di elogio funebre a Nicolò Tommaseo. L'oratore prescelto fu il prof. De Leva, direttore della facoltà filosofica, dalmato di origine.

Oltre le solite autorità militari, civili, ed ecclesiastiche, i professori, la massima parte degli studenti, e gran numero di cittadini, ed il consigliere comunale di Venezia profess. Dall'Acqua Giusti vi era una corona di signore. Il vasto ambiente dell'aula era, più che in altre occasioni solenni, gremito di uditori, onore indubbio alla memoria dell'illustre defunto ed al chiaro oratore.

Il discorso del De Leva, scritto in buona lingua italiana, pregio non comune ai nostri giorni, aveva l'impronta dell'affetto e del sentimento, che ad alcuni punti ebbe fragorosi generali applausi, ed a maggiori riprese sarebbe stato applaudito, se la voce spesso fiavole del dicitore, avesse permesso a tutto il vasto uditorio di gustar le bellezze della commemorazione.

Diffatti quando il De Leva, raccogliendo tutte le sue forze, alzò la voce animata, per dimostrare la vera onestà del Tommaseo, che unitamente al Toffoli per sei mesi di soggiorno a Parigi, quale rappresentante del governo provvisorio della repubblica di Venezia, diede un conto di spesa di 700 lire, e fece uno splendido raffronto colla tabe attuale dei lucri, dei subiti

guadagni, lo scoppio dell'applauso fu universale e prolungato.

E così pure sulla fine, quando rivolto ai giovani lamentò la plejade degli illustri patrioti defunti, e raccomandando alla generazione presente di far tesoro della eredità di esempi, mostrando che l'Italia abbisogna di uomini dalle forti convinzioni, di serj studi, disposti alla abnegazione, ai sacrifici per essere grandi e veri patrioti, lo scoppio di applausi si riprodusse.

Il De Leva passò in breve e diligente rassegna le opere letterarie e scientifiche del Tommaseo, toccò forse troppo di volo la vita politica, benché ne accentrassi i punti salienti. Per la fiavole voce dell'oratore mi parve a questo punto di marcare una inesattezza storica, qualificando il Tommaseo presidente dell'assemblea di Venezia che formulò il famoso decreto, di resistere ad ogni costo. Il presidente era Minotto; ad ogni modo se non ho male inteso sarà facile la rettifica nel senso che pure il Tommaseo si sedeva in quella fiera e patriottica assemblea. Anche al sortire dall'aula il chiaro oratore fu ripetutamente e ben a ragione applaudito.

Crudeltà verso le bestie. Sappiamo positivamente che qualche macellaio della nostra città impone come condizione a colui che gli ha venduto l'animale bovino di tenerlo senza cibo tre o quattro giorni.

In tal modo la bestia quando entra in città pesa meno ed il macellaio ha risparmiato un paio di lire nel dazio.

Chi scrive ha visto uno di questi poveri animali entrare in città così estenuato dalla fame da dover essere sorretto, perché non aveva forza sufficiente da stare in piedi!

Il Sindaco di Este fu nominato il dott. Antonio Ventura; crediamo buona la scelta se essa fu tanto avversata dai clericali: d'altronde il contegno del dottore Ventura come ff. di Sindaco ci fa sperare che egli sarà un buon capo del suo comune.

Queste nostre congratulazioni alla città di Este sono un'altra prova dell'imparzialità dei nostri giudizi: noi guardiamo gli uomini che stanno alla testa di affari municipali solo dal lato amministrativo e non dal lato politico: un Sindaco attivo, intelligente e liberale, sebbene moderato, avra sempre i nostri elogi.

Al Giardino in Prato continua la frequenza delle nostre signore. Anche giovedì sera il concorso fu numeroso; verso le dieci vedemmo uscire a frotte la gente per una minaccia di pioggia che non si verificò. La ruota della fortuna continua ad attrarre — il servizio è buono ed esatto. Quest'anno adunque la Società potrà sperare di cogliere qualche frutto delle sue fatiche e speriamo che buona parte del reddito netto, venga erogato in opere di beneficenza.

CORRIERE VENETO

BELLUNO — Scrive la *Provincia*:

Ci consta che il governo Austro-Ungarico, ufficialmente interpellato sui lavori ferroviari che si stanno eseguendo in quello Stato, e sulla probabilità di occupazione che potessero avere gli operai italiani che vi si recassero, ha fatto conoscere che, nelle attuali circostanze di quello Stato, il lavoro mancherebbe di certo a coloro che, senza essere specialmente richiesti da noti intraprenditori, si portassero colà, ove non troverebbero che gravi disinganni e peggio, come avvenne di recente sulle linee in costruzione nella Galizia.

ULTIME NOTIZIE

Pare che il re non intenda di sciogliere la Camera prima della fine della sessione. Se ciò è vero la Corona dà un'altra prova del suo rispetto per il regime costituzionale. Egli è che Minghetti ha paura che le elezioni non riescano favorevoli alla sua fatale amministrazione.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio

GRANDE STABILIMENTO TERMALIC
IN MONTE ORTONE

nel Comune di Abano Provincia di Padova
vicinissimo alle fonti vecchia e nuova di S. Daniele.

L'antico convento dei Benedettini fu riformato in uno Stabilimento che può gareggiare sotto ogni rapporto con i migliori di questo genere, e col A. Giugno corrente venne aperto con Bagni Solforosi e Fanghi.
L'efficacia dei Fanghi e dell'acqua delle sue terme fu mai sempre riconosciuta, ed anzi venivano prescritti dai cessati Governi Italiano ed Austriaco e dal nostro per le cure militari.
Clima, aria, panorama ed una passeggiata chiusa di circa mezzo chilometro forniscono a questo Stabilimento le migliori condizioni igieniche, ed i vantaggi e le attrattive superiori a qualsiasi altro luogo di Bagni.
Fa parte dello Stabilimento la fonte d'acqua solforosa-magnesiaca della Vergine, efficacissima per le cure erpetiche, ipodermiche e molte altre, come scrivono i chiarissimi dott. Fabre e L. Martini nel loro saggio sulle acque solforose.
Dalla Stazione di Abano allo Stabilimento vi sarà servizio di vettura per ogni corsa.

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 Maggio 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all' Arnica Galleani, perché già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiano, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghie Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiano; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Vingsinger, farm. Karntnersing; N. 18.

È APERTA LA VENDITA BIANCHERIA CONFEZIONATA alla GIARDINIERA ITALIANA

PADOVA — Via Pedrocchi N. 499, lett. A, era Negzio Drogo — PADOVA

Tutti prodotti della scuola di perfezionamento in Milano.

LA GIARDINIERA ITALIANA vende anche per conto di altre case grossissime Italiane ed Estere ed

A PREZZI DI FABBRICA

Biancheria confezionata da Uomo e da Donna, Telerie, Tovaglierie, Fazzoletterie, Maglie di lana e di cotone ec.

L'avvantaggio evidente che presenta nella vendita detta **Giardiniera Italiana** è conosciutissimo nelle diverse Città primarie d'Italia, come Milano, Torino, Genova; ed ora in Padova, Via Pedrocchi N. 499, lett. A, era Negzio Drogo, espone in vendita a questa intelligentissima cittadina i suoi innumerevoli e variatissimi Articoli. Qualunque persona, anche con una piccolissima prova, potrà persuadersi, che veramente si vende a prezzi di Fabbrica.

Il Rappresentante CIOCCA CARLO

Distinta degli Articoli e Prezzo corrente a prezzi fissi.

Biancheria per Uomo

Camicie Madopolam con petto lavorato, tagliate con nuovi sistemi a L. 3.25, 3.75, 5.25 e 6.50.
Idem in tela lino nostrale filata a mano per notte e per giorno, anche con davanti lavorati a L. 4.50, 5.50 e 6.50.
Idem in tela cotone pesante per inverno a *Plastrone* a L. 3.75 e 4.50.
Idem in Shirting finissimo con petto fantasia ultima novità a L. 5.25, e 6.50.
Vistoso assortimento in Camicie fianelle in tutte le dimensioni a L. 5.50, 7.50 e 10.—
Camicie colorate con polsini e due colli a L. 5.50 a 8.—
Pettorine colorate con colli e polsini da L. 1.50 a 3.—
Dette bianche lisce o lavorate fantasia da L. 1.50 a 3.—
Colli tela novità, in diverse fogge da L. 3.— a 4.— la mezza dozzina.
Manichini tela in tutte le fogge, ultima novità, da L. 5.—, 6.— e 6.50 la mezza dozzina.
Davanti Camicia, in grandissimo assortimento (500 e più disegni) da Lire — 60 a L.4.50.
Mutande in pelone pesante di tutte le misure, nuovo modello a L. 4.25.
Dette in tela casalina cucitura alla mano e macchina da L.3.50, 4.— e 5.50.

Articoli per Donna

Camicie da donna di tela cotone forte Madopolam Shirting con lavori da L. 2.75, 3.50, 4.25, 5.50 e più.
Idem riccamente lavorate di tela a maniche lunghe a L. 6.75, 7.50, 9.75 e 10.50.
Idem in tela Irlanda guernite a cordoni, da L. 7.75 a 9.50.
Camicie di tela Courtrai guernite con tramezzi ricamati, da L. 8.25 a 15.50.
Corpetti da letto in Shirting guerniti con ricami da L. 3.75 a 10.50.
Idem in piquet guerniti fantasia, da L. 5.25 a 9.50.
Idem in fustagno inglese, da L.5.50, a L. 8.50.
Calzoni in fustagno inglese in diversi modelli guerniti, da L. 3.75 a 5.50.
Dette in piquet e pelone, da L. 4.25 a L. 6.50.
Dette in Shirting e tela Irlanda, da L. 2.75 a 7.50.
Copri-busti in cinquanta e più disegni anche con ricami a L. 2.75, 3.50, 4.50, 5.25, 6.50 e a L.7.75.
Accappatoi e Peignoirs, da L. 3.50 a L. 16.50.
Grandioso assortimento in Sottane, Madopolam, Shirting, da L. 4.75 a L. 30.—
Detto Cambrich finissimo con ricami di novità a strascico da L. 16.50 a L.24.

Detto in popoline colorato per inverno. (Novità Parigina.)
Bellissimo assortimento in Cuffiette di Mussola e Jaonets batistato, da Cent. 50 a L. 3.75.

Maglieria

Maglie della salute di Lana per uomo da L. 4.25, 5.50 e più.
Dette grandissime da L. 6.50, 7.50 e più.
Dette per Signora da L. 3.75, 4.50 e più.
Dette finissime da L. 6.—, 6.50 e più.
Articoli per ragazzi
Grembiolini di buon Schirting lavorati da L. 3.50 e 4.—
Dette riccamente lavorate con tramezzi da L. 4.50 e 5.—
Detti spalliera riccamente guerniti taglio nuovissimo a L. 4.50, 5.50 e 6.—

Tele Nazionali

Una pezza tela lino nazionale filata a mano per uso di camicie e lenzuola da L. 22, 24 e 28 e più.

Fazzoletteria

Fazzoletti di buona tela a L.4.— la doz. Idem in tela puro lino pesante diverse qualità, da L. 2.75, 3.—, 3.50, 4.— e più per la mezza dozzina.
Detti di Svizzera senza apparecchio tutto lino a L. 4.50, 5.50, 6.50 la 1/2 dozzina.

Detti con bordo colorato a L. 6.25 la dozzina.
Detti in batista chinesi con bordo colori a L. 6.— la dozzina.
Detti in tela per tabacco variati colori e disegni, garantiti puro lino a Lire 10.50 la dozzina e più.

Tovaglieria in genere

Tovaglie da 6 a 24 persone a L. 6.—, 7.50, 9.50, 11.50, 15.—, 18.— sino a L. 30.—
Servizi per 6, 12 e 18 persone, da L. 10.50, 11.75, 16.50, 21.50, 24.75, 27.75 e 35.—
Mantili da tavola diversi disegni, da L. 5.—, 5.50, 6.— e più la 1/2 doz. Assortimento in Asciamani tutti con frangie, da L. 14.—, 16.—, 18.— e più la dozzina.
Tovaglioli da frutta a L. 2.75 la 1/2 dozzina.

Coperte da letto bianche e colorate

Una Coperta da letto di piquet per una persona, da L. 10.50 a L. 16.—
Una Coperta da letto simile per una persona e mezza, da L. 12.50 a L.20.—
Una Coperta da letto grandissima simile per due persone, da L. 16.50 a L. 25.—

Gratis senza alcun ribasso.

I compratori di L. 50.— riceveranno 1/2 dozzina di fazzoletti. — Per L. 100.— riceveranno una dozzina fazzoletti tela.

L'INGRESSO È LIBERO

ANGELO BRAMBILLA LIBRAJO-COMMISSIONARIO

Milano — Via Chiaravalle N. 10 — Milano

- Gli ultimi giorni di Pompei**, celebre romanzo storico di *Edoardo Bulwer*, versione dall'inglese con ragionamento preliminare e note di Francesco Cusani. Un elegante vol. in 8 grande di pag. 586, riccamente illustrato L. 6.
 - Maria la Spagnuola**, storia contemporanea di Madrid di *Venceslao Aguayo de Izo*, preceduta da una introduzione di Eugenio Sue. Un elegante vol. in-8 grande di 540 pagine riccamente illustrato L. 6.
 - Le catacombe di Parigi**, celebre romanzo storico di *Elia Bertech*. Un elegante vol. in-8 grande di pag. 450, riccamente illustrato L. 6.
 - L'avvocato di sè stesso**, Manuale contenente le norme da osservarsi in qualsiasi affare di diritto civile che commerciale e marittimo, amministrativo e comunale con 560 moduli e formulari per la stesca di documenti, atti, scritture, contratti, testamenti, citazioni, comparse, ricorsi, ecc. Un vol. in 8 massimo, di pag. 700 L. 10.
 - L'Italia esposta agli italiani**, Rivista dell'Italia politica e geografica nel 1871, per *Livero Liberi*. Un vol. di pag. 330 L.3.
 - L'Italia studiata in ferrovia** ovvero descrizione storica, geografica, economica di tutti i comuni percorsi dalle ferrovie italiane, L. 2.
- Chi darà commissioni per l'importo di L. 10 o 12 riceverà in dono il libro *L'Italia esposta agli italiani*. — Dirigere Vaglia Postale alla suddetta Ditta.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celeberrime medicine.
Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Aviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordi, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco *Magnati*.
Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott.

Mengozzi, Pietro

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Il Sindaco M. Fazzoli

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 2. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Padova 1874, Tip. Crescini.